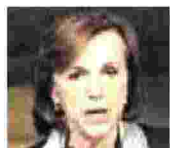


**Il colloquio**

Fornero: basta difendere solo gli anziani



**L'ex ministro**

Le tutela dei diritti non va confusa con la difesa dei privilegi

> Santonastaso a pag. 9

**Nando Santonastaso**

**Professoressa Fornero, che effetto le fanno i dati del Rapporto Caritas sulla povertà giovanile, con i capifamiglia under 34 messi peggio dei loro padri? Non c'entra anche la riforma delle pensioni che porta il suo nome?**

«Sono dati su cui i politici impegnati a confrontarsi sulla legge di Bilancio dovrebbero riflettere anche perché non sono dati nuovi. È da anni che si parla di un impoverimento delle generazioni più giovani e di un relativo mantenimento delle posizioni delle generazioni più anziane. Ma tutto deve essere inserito in un sistema macroeconomico: noi abbiamo subito una crisi molto profonda, abbiamo perso reddito. Se qualcuno riesce a mantenere la propria posizione o a migliorarla un po', il tutto avviene a scapito di qualcun altro. Classi di età anziane hanno mantenuto se non migliorato la loro condizione e tutto questo si è scaricato sui giovani». **Ma c'entra solo la recessione?**

«No, questo è il risultato delle politiche messe in campo in questi anni e dell'effetto del cambiamento demografico. L'elettore medio non è un giovane e i politici pensano alle persone di una certa età. Per di più c'è un riflesso condizionato per cui si ritiene che la spesa sociale sia quasi del tutto orientata sulle pensioni. Siamo al paradosso per cui si dice che



**Le critiche**  
La Lega pensa di abolire tutto

# «Troppi aiuti per gli anziani così i giovani restano indietro»

Fornero difende la riforma: ora politiche per il lavoro

Non sanno che ci siamo salvati

dobbiamo aiutare i giovani a trovare un lavoro possibilmente ben pagato: i nonni si dedichino a fare i nonni».

**Dice Confindustria: 300 milioni per le pensioni si trovano subito, 5 milioni per sostenere la scuola, la formazione e dunque il futuro dei giovani non si riescono a reperire. È anche la sua opinione?**

«Sì anche se da Confindustria mi sarei aspettata nel 2011 un po' più di apprezzamento per le riforme pensionistiche che prima chiedeva e poi si è ben guardata dal valorizzare. La riforma pensionistica ha proprio questo significato, bilanciare a favore delle generazioni future queste relazioni totalmente sbilanciate verso gli anziani. Anche questa nostra insistenza sui diritti acquisiti che a volte la Consulta ha avallato non fa emergere il problema di chi si accolla l'onere di sostenere questi diritti: se io li ho ottenuti con i miei risparmi o pagando correttamente le tasse, pochi dubbi. Ma se questi diritti non sono compensati da qualche forma di mio risparmio o da qualche pagamento di imposte, vuol dire che qualcun altro li sta pagando e potrebbe essere più povero di me».

**Ma allora non c'è più possibilità di un patto tra generazioni e la redistribuzione diventa contraria all'equità, dai poveri ai ricchi?**

«Il sistema pensionistico è già un patto tra generazioni per il modo in cui è stato costruito. Perché non si tratta di assicurazioni private in cui io cumulo risparmio e quando mi ritiro dal lavoro quel capitale posso incassarlo sotto forma di pensione. Qui il problema è che ci sono relativamente pochi lavoratori attivi e molti che al contrario sono in pensione anche perché magari vi sono andati in età giovane: questo rapporto inizia a squilibrarsi e questo è l'allarme demografico. In più se siamo in una crisi in cui molti

dobbiamo aumentare le pensioni perché i nonni possano aiutare nipoti e figli. Noi invece

non trovano lavoro o hanno occupazioni precarie o in nero e quindi i contributi non sono pagati per l'inconsistenza del compenso, lo Stato deve prendere soldi dalla tassazione oppure fare debito. Il circuito allora non è ben costruito».

**Lei dice che i politici all'estero difendono la sua riforma mentre in patria la rinnegano per esigenze elettorali...**

«È verissimo. Io ce l'ho con alcuni politici in particolare...».

**Gli ex ministri Damiano e Sacconi, per esempio?**

«Non proprio, sembra che loro abbiano una sorta di riflesso condizionato, pensano solo alle pensioni. No, io ce l'ho soprattutto con esponenti della Lega mentre i 5 Stelle mi sembrano un po' più vaghi. Quelli della Lega, contraddicendo anche il loro stesso passato (leggasi riforma Maroni), parlano di poter tranquillamente cancellare la riforma come se i soldi fossero lì a disposizione, senza mai dire però dove esattamente li prenderanno. In Europa si capisce bene che questa riforma è stata necessaria in un momento difficilissimo. Sembra che nessuno lo ricordi, nessuno che si chieda cosa sarebbe successo se fossimo andati incontro a un default del nostro debito e la Troika fosse intervenuta a Roma come ad Atene. Nessuno ricorda oggi cos'è la Troika oggi, basta gettare la Fornero al pubblico ludibrio. Per i politici è stato molto comodo agire così».

**Oggi potrebbe esserci l'ultimo atto della trattativa tra governo e sindacati sulla parziale modifica dei parametri pensionistici, ferma restando l'uscita a 67 anni ma favorendo l'anticipo di categorie di lavoratori usurati: che ne pensa?**

«Io credo che all'incontro qualcuno dovrebbe arrivare proprio con i dati del Rapporto Caritas sui giovani...».

**Si riferisce ai sindacati, professoressa?**

«Io credo che questa sarebbe

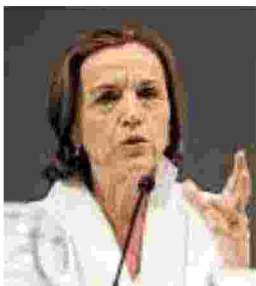


**Il tavolo**  
I dati Caritas dovrebbero essere

la migliore premessa per impostare su basi corrette il lavoro decisivo.

Noi ci preoccupiamo dell'età di pensionamento ma non diciamo che esso è collegato all'aumento della durata della vita media. Omettiamo di dire che mentre è giusto cercare i correttivi per lavori che sono oggettivamente usuranti e meritevoli di intervento pubblico com'è stato per l'Ape - e ricordo sempre che noi abbiamo fatto la riforma delle pensioni in 20 giorni mentre ci sono voluti 5 anni per introdurre l'Anticipo pensionistico -, non teniamo nella stessa considerazione un principio altrettanto basilare: in un sistema pubblico bisogna agire per la redistribuzione dai ricchi ai poveri e dagli anziani ai giovani e non il contrario. Nel sistema pensionistico da noi ereditato c'era una redistribuzione opposta, dai poveri ai ricchi, dai giovani agli anziani: ecco perché era necessaria la riforma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Le posizioni

È necessario redistribuire dai ricchi ai poveri

considerati durante gli incontri



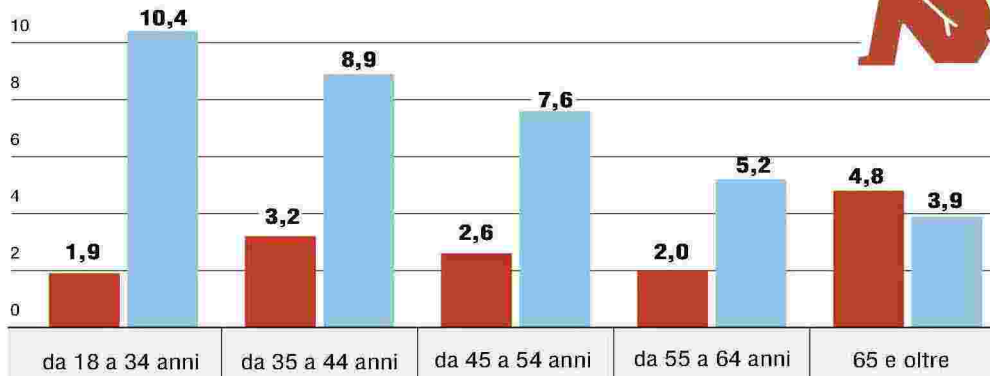
### L'allarme Caritas: giovani più poveri in forti difficoltà famiglie di under 34

In Italia i figli stanno peggio dei genitori, i nipoti peggio dei nonni: è una povertà che cresce al diminuire dell'età quella che colpisce il nostro Paese. I capifamiglia under 34 sono sempre più in difficoltà, i tassi di disoccupazione giovanile (37,8% nel 2016) sono tra i più alti d'Europa (18,7%), l'ascensore sociale è bloccato e si registra un record di Neet (26%). L'anno scorso 205.090 persone si sono rivolte ai Centri di ascolto in rete (Cda) della Caritas: tra questi il 22,7% ha meno di 34 anni. È l'allarme che lancia il Rapporto su povertà giovanile ed esclusione sociale 2017 «Futuro anteriore», presentato ieri a Roma dalla Caritas italiana. Dal 1995 il divario di ricchezza tra giovani e anziani si è ampliato: la ricchezza media delle famiglie con capofamiglia di 18-34 anni è meno della metà, mentre quella delle famiglie con capofamiglia con almeno 65 anni è aumentata di circa il 60%. «Abbiamo bisogno di aprire il nostro sguardo, il nostro cuore alla povertà dei nostri giovani, una povertà non tanto fatta di mezzi materiali ma una povertà ancora più grossa cioè quella di non poter progettare il proprio futuro e crearsi delle alternative a una vita di dipendenza», ha commentato il segretario della Cei, monsignor Nunzio Galantino.



## Il confronto

Incidenza di povertà assoluta per età (%) ■ 2007 ■ 2016



Fonte: Caritas

ANSA Centimetri



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.